

Proposta per un documento di indirizzo politico-economico di AC_2016

Questo documento (elaborato dai suoi sottoscrittori) si propone di integrare e modificare parte del Manifesto degli Intenti e parte dell'Art. 1 dello Statuto di Azione Civile e di approdare ad una proposta che superi il quadro contingente della politica italiana e che si ponga come orizzonte di riferimento socio-economico.

Infatti ci muoviamo nella convinzione che questo sistema economico non permetta di ottenere la piena realizzazione della democrazia, che ne sia anzi un forte oppositore (abbiamo visto, ad esempio, come l'attacco alle costituzioni voluto da J.P. Morgan, sia un effetto politico dettato dal modello economico corrente), e siamo altresì consapevoli che dal modello economico derivi l'impostazione squisitamente politica di qualsiasi soggetto che si candidi come attore 'politico' (non nel senso 'partitico' del termine, naturalmente).

La concentrazione sempre maggiore dei mezzi di produzione e di scambio nelle mani di pochissimi monopoli od oligopoli ricchi quanto uno Stato sovrano con un'economia forte è ciò che minaccia le democrazie, il diritto di scelta politica e che ostacola con ogni mezzo la rappresentatività e la partecipazione, il diritto all'informazione e alla libertà di parola, i diritti umani e la giustizia sociale. La lotta a questo tipo di società passa oggi, non attraverso i partiti che sono tutti più o meno coinvolti nel sistema (così anche i sindacati maggiori), ma attraverso i comitati e i movimenti civici di base, fautori del nuovo modo di 'far politica' al di fuori dei partiti, che è il modello che auspichiamo per il futuro di AC e che è l'unico vincente (si pensi al risultato del referendum costituzionale, ai successi dei comitati per l'acqua, al successo (seppur menomato da interventi governativi criminali) delle lotte NO-triv (oltre 17 milioni di voti).

Questioni quali il meccanismo del debito (l'abolizione dell'art. 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio), questioni come quelle inerenti l'Euro e la valuta nazionale, così come quelle che riguardano la privatizzazione delle finanze pubbliche e di ogni altro settore economico ai danni del 'superiore interesse sociale dell'economia volto al bene comune' così come inteso dalla nostra Costituzione (con l'eliminazione progressiva del presidio pubblico nell'istruzione, nella sanità e anche nel Tesoro dello Stato che ormai dipende dalla finanza privata internazionale), sono prioritarie e imprescindibili da qualsiasi azione civica e politica.

Proponiamo pertanto questi spunti onde aggiornare il Manifesto degli intenti ed eventualmente lo Statuto di Azione Civile:

1. lotta alla concentrazione dei mezzi di produzione, di scambio e di informazione nelle mani di una oligarchia mondiale (risulta davvero ridicolo parlare di "neoliberismo", quando va applicata ormai con ogni evidenza la definizione di "anarchia del potere" che niente lascia alla libertà della concorrenza e che, insopportabile a qualsiasi limite o regola, si propone di deregolare gli stati sovrani);
2. sostegno a una politica di redistribuzione locale ed equamente diffusa dei mezzi di produzione e di scambio, affinché possa diminuire la sperequazione tra centri e periferia, l'abbandono dei territori (i flussi migratori incontrollabili e coatti da situazioni di estreme, anche ambientali) e affinché possa tornare a ingenerarsi il controllo diretto e la manutenzione dei territori e del paesaggio, il rispetto della diversità e della biodiversità, in un ordine economico internazionale equo, il rifiuto del superfluo o del dannoso ai fini della sopravvivenza della specie umana e della conservazione degli equilibri ecologici del pianeta;
3. lotta al concetto di crescita illimitata, promossa mediante il consumo eccessivo e l'economia dello spreco, con uso intensivo di energia e risorse, che generano rifiuti, inquinamento e dissipano le risorse naturali della Terra;
4. lotta al valore predominante del profitto, per una redistribuzione delle risorse (non parlerei di ricchezze) e dei mezzi di produzione e scambio: occorre smettere di misurare la ricchezza di un Paese sul PIL (Prodotto Interno Lordo) e rimettere al centro l'ISU (Indice di Sviluppo Umano) integrandolo con misure qualitative riguardanti: povertà, salute, parità fra i sessi, istruzione, inclusione sociale e ambiente. Nessuna di queste misure può essere ridotta a coefficienti monetari o

aggregata alle altre per formare una semplice cifra. Occorre ripensare anche a questa Europa basata soprattutto su economia e finanza piuttosto che sull'integrazione dei popoli che costituiscono l'Europa stessa.

5. lotta per cambiamento dell'orizzonte valoriale (come il tempo per le relazioni umane, il perseguimento della felicità intesa come la realizzazione e il pieno sviluppo della persona);
6. sostegno a una politica indirizzata alla riconversione ecologica dell'economia;
7. riconversione di AC in un laboratorio politico che si ponga come obiettivo di costituirsi come presidio di militanza civica per una prassi della buona politica, insieme (e in rete) alle organizzazioni fondate sulla partecipazione (sindacati, iniziative civiche, comitati di lotta, associazioni professionali, politiche, culturali, ma anche sportive o dopolavoristiche, comunità religiose) per promuovere un generale orientamento alla difesa del bene comune, alla partecipazione diretta e al controllo dei territori, alla sostenibilità che abbia il suo fulcro nella riconversione ecologica dell'economia e la sua articolazione in programmi e progetti a livello sia locale che generale. È necessario individuare chi condivide e come una determinata strada su principi basilari che riguardano la conoscenza dei bisogni e le relative soluzioni che si debbono basare su: lavoro, equità sociale, diritto ad una vita dignitosa per tutti, prevenzione primaria (sia in campo sanitario che nella messa in sicurezza del territorio...)